



Treviso, 27/04/09

PROTOCOLLO DI ACCOGLIENZA

Questo documento rappresenta una prassi a cui fare riferimento ogni volta che la Comunità sceglie di accogliere un minore in difficoltà familiare. Esso è parte integrante di un lungo lavoro di riflessione, analisi e confronto sulle modalità di operare della Comunità, svolto dalla coppia genitoriale e dagli educatori, in particolare rispetto a tre ambiti:

- Educativo (riguardante il rapporto con i minori e il modo in cui la Comunità attua il mandato educativo che si è posta)
- Relazionale (concernente i rapporti che intercorrono tra le figure adulte che in vario modo operano all'interno della Comunità)
- Rapporti con il territorio (riguardante tutte le relazioni che legano i membri della Comunità di tipo familiare con la "comunità" più ampia).

La finalità principale di questo lavoro era di individuare delle prospettive di miglioramento, degli aspetti critici rilevati, e delle azioni concrete da mettere in atto. Questo documento riassume la prassi individuata, in modo condiviso dai membri della Comunità, rispetto a 5 temi importanti emersi riguardanti l'accoglienza di un minore:

1. Rapporti con la scuola (→)
2. Rapporti con il territorio (→)
3. Rapporti con la famiglia di origine (→)
4. Come coinvolgere e far partecipare i membri della famiglia nelle scelte (←)
5. Rapporti con l'Associazione Granello di Senapa (← / →)

1. RAPPORTI CON LA SCUOLA

Cosa possiamo fare in relazione ai diversi soggetti che fanno parte del mondo scolastico, per il benessere del minore accolto?

- Ragazzi
 - Sostenere delle relazioni privilegiate con i coetanei, quando c'è la possibilità.
- Genitori dei compagni di classe
 - Comunicare, al primo incontro utile, la situazione del minore in affidamento (obiettivo: sensibilizzare, creare rete).
- Insegnanti
 - Dare alcune informazioni rispetto alla storia del minore, rilevanti per la vita scolastica (ad esempio la perdita della mamma);
 - Condivisione del PEI.

2. RAPPORTI CON IL TERRITORIO

Le modalità di interazione con le diverse realtà del territorio vanno valutate caso per caso.

- Attività extrascolastiche
- Appartenenza a gruppi parrocchiali o ad associazioni.

3. RAPPORTI CON LA FAMIGLIA DI ORIGINE

Quale ruolo diamo alla famiglia di origine? I rapporti vanno sempre dimensionati alla specificità di ogni caso, ma individuiamo il rapporto ideale tra Comunità e famiglia a cui poter fare riferimento per il benessere del minore accolto.

- Relazioni tra Comunità e famiglia
 - Colloquio con il servizio responsabile prima di incontrare i genitori, per capire com'è stato loro posto l'allontanamento del figlio
 - Prima fase di conoscenza: “tranquillizzare” i genitori (obiettivo dell'affido è quello di essere di sostegno alla famiglia e di collaborare per il benessere del bambino, senza volersi sostituire ad essa)
 - Valorizzare i genitori (il loro aiuto è molto importante, specie nel primo periodo)
 - Rapporto alla pari: attraverso quali atteggiamenti possiamo trasmettere la nostra intenzione di collaborare alla pari?
 - Non giudicare
 - Creare un rapporto di fiducia
 - Stabilire insieme ai genitori ruoli e compiti di ciascuno: responsabilizzare (come volete partecipare alla vita quotidiana di vostro figlio nei giorni in cui è in Comunità? Quali sono le vostre aspettative, e le vostre disponibilità?) Tutto ciò viene tradotto in un PATTO CONCORDATO TRA COMUNITÀ E FAMIGLIA, che preveda anche la possibilità di incontrarsi per ridefinirlo. Per il PATTO CONCORDATO → vedi Allegato.
 - Creare e stabilire momenti di confronto e monitoraggio, anche a partire dal patto concordato: io do spazio anche a te (mantenere una giusta vicinanza con la famiglia, tale da permettere la collaborazione e lo scambio delle informazioni utili per l'educazione del bambino)
- Gestione con il bambino della sua storia familiare
 - Tenere conto della presenza dei genitori nella vita del bambino
 - individuare caso per caso il modo di tematizzare il rapporto con i genitori, più adeguato all'età, al momento e alla situazione che sta vivendo il minore (ad esempio parlare nella quotidianità della sua famiglia e del tempo che trascorre con i suoi genitori, oppure scegliere attività come il diario, ecc.)
 - se il minore è seguito da altre figure professionali (logopedista, psicologo, ecc.) concordare la modalità più adeguata
 - Inserire nel PEI l'analisi della situazione e le azioni concrete.

4. COME COINVOLGERE E FAR PARTECIPARE I MEMBRI DELLA FAMIGLIA ALLE SCELTE

Come coinvolgere la famiglia nella scelta di accoglienza di un minore, tenendo conto dell'eterogeneità dei membri che la costituiscono (due figlie ormai adulte, una figlia uscita dal nucleo familiare, una figlia minore di età e bambini in affidamento)?

- Primo passaggio: scelta di coppia
- Scelta in funzione della famiglia
 - Coinvolgimento delle figlie adulte che vivono in casa: la loro partecipazione alle scelte e alle decisioni riguardanti i minori in affidamento si è modificata nel tempo, ma la scelta di accoglienza rimane una scelta familiare
 - Considerazione dei bisogni contingenti della famiglia (ad esempio la nascita di un nipotino, che richiede alla coppia un maggiore sostegno alla figlia)
- Scelta in funzione alla situazione della Comunità
 - Considerazione della situazione dei minori accolti nella Comunità
 - Coinvolgimento dei minori accolti solo nell'ultima fase, quando l'inserimento è certo, per evitare che eventuali imprevisti influiscano negativamente sugli equilibri ancora fragili che questi bambini hanno raggiunto
- Sostegno tecnico-psicologico (Silvia e Margherita) per aiutare la coppia nella scelta.

5. RAPPORTI CON L'ASSOCIAZIONE GRANELLO DI SENAPA

- La Comunità è un “satellite” dell'Associazione
- L'Associazione si occupa di affidamento ma sviluppa anche altre questioni riguardanti la famiglia
- Associazione come canale di promozione dell'affidamento
- Volontari: definire il loro ruolo.

Il rapporto con l'Associazione non rappresenta un nodo critico, dato che la distinzione e la separazione dalla Comunità è giustificata e voluta.